

**III L'INTERVISTA**

GENNARO MARIA BARBUTO

**«La politica è prassi vissuta giornalmente»****Un ritratto di Niccolò Machiavelli e dell'esperienza nella res publica****SERGIO CAROLI**

III Duplice è il volto dell'Italia nell'età rinascimentale: da una parte uno splendore rimasto insuperato nelle arti e nella cultura, dall'altra la tragedia di un Paese che, privo di unità politico-territoriale, diviene terra di conquista di soldataglie straniere, con nefaste, secolari conseguenze. Quasi a simbolico centro di cristallizzazione di quelle contraddizioni si erge la figura di Niccolò Machiavelli, il massimo pensatore politico d'ogni tempo e paese. Gennaro Maria Barbuto, docente di storia delle dottrine politiche presso l'Università di Napoli, ripercorre le drammatiche vicende politiche del Segretario fiorentino secondo una nuova prospettiva storiografica nel volume *Machiavelli* (Salerno editrice, pp. 380, euro 23). Accanto alle personali esperienze del loro autore, vengono ricostruite, attraverso un racconto rigoroso e agile, la genesi e le principali tematiche delle sue grandi opere, il *Principe*, i *Discorsi*, e *l'Arte della guerra*; ne viene altresì illustrata l'assidua partecipazione alla vita e ai cimenti letterari di Firenze. A confermare appieno l'originalità e l'importanza del suo pensiero politico è un accurato confronto con i maggiori contemporanei, come il Guicciardini e Tommaso Moro.

**Professor Barbuto, Machiavelli, Cancelliere della Repubblica fiorentina, raccomandava agli amministratori prudenza, diligenza, discrezione, di esaminare tutto, di usare rimedi pre-**

**sti e opportuni. Perché non si tratta di semplice abilità operativa o di tecnicismo?**

«Per Machiavelli non si può parlare di un tecnicismo politico fine a se stesso oppure con il prevalente scopo di conservare l'esistente, come sarebbe stato per la ragion di Stato, che pure in modo improprio è stata associata all'opera del Segretario. Nemmeno Machiavelli crede che ci siano delle regole fondate su verità assolute, alle quali si debba conformare l'agire politico. La politica è prassi vissuta giorno per giorno, che si avvale della esperienza, è passione per la propria res publica e lucido realismo, è tensione fra quelle che Max Weber, non immemore della lezione machiavelliana, avrebbe chiamato etica della convinzione della responsabilità».

**Fra le doti politiche predilette da Machiavelli un posto preminente spetta alla previsione. Cosa intende?**

«Machiavelli ripete spesso una locuzione, *vedere discosto*, che si spiega nel contesto della lotta fra virtù e fortuna, fra libertà e caso. La previsione machiavelliana non rimanda ad alcun determinismo, ma è la capacità del politico, sulla base dell'esperienza, di porre argini agli accadimenti che possano sconvolgere il suo Stato. Machiavelli rimprovera la mancanza di questa virtù ai principi italiani, che non avevano predisposto misure sufficienti alla catastrofe delle guerre d'Italia».

**Egli afferma il principio metodologico di basarsi sull'esperienza antica, filtra-**

**ta attraverso assidue letture, e su quella moderna. Quali erano le virtù politiche che ammirava nel mondo antico?**

«Secondo Machiavelli, è possibile collegare l'esperienza antica, attinta soprattutto alle fonti storiche, e quella moderna, perché egli pensa che pur nella mutevolezza vorticososa dei tempi, le passioni, le virtù, i vizi degli uomini siano rimasti sostanzialmente sempre gli stessi. Machiavelli ammirava dell'antica Roma il periodo repubblicano, nel quale i Romani avevano dimostrato appunto di vedere discosto e un grande amore per la loro patria. In particolare il Segretario fiorentino, diversamente dall'opinione comune, apprezzava nell'antica Roma il conflitto fra patrizi e plebei. Questi contrasti, che però sfociavano in leggi per il bene comune, avevano permesso a Roma di essere libera e potente, grazie alla partecipazione dei plebei alla politica».

**Machiavelli non si stancò di ripetere che fondamento del vivere civile erano le leggi, ma anche le leggi dimostravano la loro inefficacia quando il popolo fosse corrotto?**

«Infatti, le leggi sono inefficaci, se manca un'etica comune, una *re-ligio civilis*, che le renda operanti».

**Perché la Mandragola può essere considerata la commedia della politica?**

«Nella *Mandragola* ogni personaggio agisce in conformità al solo interesse particolare, capovolgendo comicamente quelle che, per Machiavelli, sono le virtù del politico, che però devono essere rivolte al benessere collettivo».

## Che cosa accomuna Machiavelli e Moro nella visione del potere?

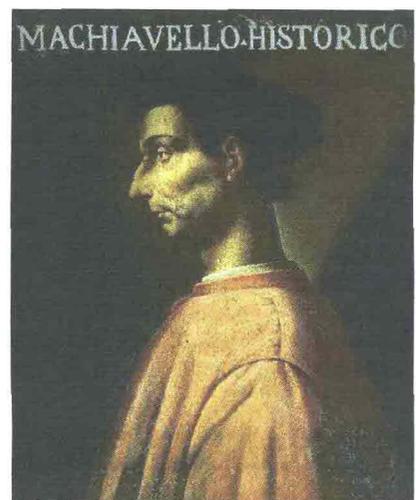
«Contrariamente a quanto comunemente si pensa, proprio un disincantato realismo politico, come emerge chiaramente dalla lettura del primo libro di *Utopia*, nel quale l'umanista inglese sviluppa un'analisi dei mali della sua società. Tuttavia Tommaso Moro prospetta una soluzione utopica, ossia una fuoriuscita dai

conflitti della storia, mentre, dal punto di vista machiavelliano, la politica non può illudersi di prospettare isole felici».

**Sono emerse nuove testimonianze d'archivio sulla prigionia e sulla tortura subita da Machiavelli nel 1513 dopo la scoperta della congiura antimedicca ordita da Agostino Capponi e Pietropaolo Boscoli?**

«Le maggiori testimonianze provengono dallo stesso Machiavelli, che scrive

in carcere dei versi, nei quali racconta di essere stato torturato e mostra distacco nei confronti dei capi della congiura. Fu arrestato perché su un foglio contenente la lista degli aderenti alla congiura era inserito anche il suo nome. Ma pare improbabile un suo coinvolgimento. Fu liberato nel marzo del 1513 per l'amnistia conseguente alla elezione di Giovanni de' Medici al papato con il nome di Leone X».



**L'INTELLETTUALE** Due ritratti di Machiavelli: qui sopra la scultura conservata agli Uffizi di Firenze; a destra dipinto di Antonio Maria Cresspi, Milano, Pinacoteca Ambrosiana (© Biblioteca Ambrosiana - Milano/De Agostini Picture Library).

